



Rassegna Stampa del 3,4 novembre 2021

Maria Chiara Aulisio

Il direttore dell'Unità operativa di Pronto soccorso del Santobono, Vincenzo Tipo, lancia l'allarme e accende i riflettori su un fenomeno sempre più dilagante: alcol, droga e minori. È della scorsa settimana l'ultimo drammatico caso: una bambina di appena 12 anni è arrivata in ospedale in condizioni molto gravi dopo aver bevuto e assunto sostanze stupefacenti.

Chi l'ha portata da voi?

«L'ambulanza. È stata raccolta in uno stato di sopore nei pressi di piazza Garibaldi. Qualche passante vedendola a terra ha allertato una volante che a sua volta ha chiamato subito il 118».

In che condizioni è arrivata?

«Era priva di conoscenza. L'abbiamo rianimata e sottoposta ai test antidroga. I sintomi ci avevano insospettito».

Che cosa è venuto fuori dalle analisi?

«Una positività ai cannabinoidi. Ovvero quelle sostanze psicoattive che si ottengono dalla cannabis. Quando poi vengono associate all'alcol, come probabilmente in questo caso, gli effetti si amplificano e il rischio di finire molto male è assai frequente».

Dodici anni sono davvero pochi per cominciare a bere e a fare uso di droga.

«Purtroppo si tratta di un fenomeno in crescita. Una crescita lenta ma regolare. E dobbiamo considerare che qui al Santobono arrivavano solo pazienti con meno di quattordici anni. Se questa è la tendenza non voglio neanche immaginare che cosa accade tra sedici e diciotto anni».

L'intervista Vincenzo Tipo

«Alcol e droga a 12 anni così le ho salvato la vita»

► Santobono, primario del pronto soccorso ► Sballo notturno e allarme dei sanitari
«La ragazzina giunta da noi priva di sensi» «Crescono i casi di under 14 ricoverati»

Qual è la procedura che seguite quando vi trovate davanti a casi come questo?

«Convochiamo i genitori e inviamo il referto all'autorità giudiziaria che dovrà occuparsi di capire dove, e chi, ha venduto le sostanze stupefacenti a quei minori».

Un fenomeno in crescita, diceva.

«Con danni irreversibili. I ragazzini, che sarebbe più

giusto definire bambini quando parliamo di undici e dodici anni, non hanno idea di quanto possano far male le droghe e, ovviamente, l'alcol».

Di quali danni parla?

«Tra gli effetti a lungo termine dei cannabinoidi negli adolescenti, - ma si tratta solo di un esempio - c'è lo sviluppo in età adulta, assolutamente documentato, di gravi sindromi depressive e disturbi della personalità. Oltre a problemi di attenzione, memoria e riduzione delle capacità di apprendimento».

E tra gli effetti più immediati?

«Seri danni dal punto di vista neurologico. Anche perché rispetto al passato, la "resina" prodotta oggi in Europa è molto più aggressiva. Il principio attivo presente nella cannabis è quasi doppio rispetto a quello di dieci anni fa».

Rischio altissimo, dunque.

«Certo. Si tratta di un aspetto che preoccupa non poco: non è infatti possibile immaginare le possibili conseguenze per chi l'assume. Si va dallo sviluppo di una dipendenza al maggior rischio di rimanere vittime di disturbi psicotici».

L'alcol, invece, quali danni può provocare?

«L'uso di bevande alcoliche durante l'adolescenza rischia di cristallizzare lo sviluppo cerebrale, impedendo - nei casi più gravi - quella maturazione necessaria al completamento dello sviluppo».

Nel fine settimana in tanti iniziano la serata con aperitivi, birre e cocktail, per poi passare ai superalcolici: vodka, rum, gin.

«È fin troppo chiaro che la facilità con la quale riescono a reperire l'alcol non aiuta. Dal supermarket ai bar dove, con pochi euro, possono bere tutto quel vogliono. E meno costa, peggiore è la qualità con danni, se è possibile, ancora più gravi».

Che fare?

«Provare a spiegare ai giovani quali sono i rischi reali ai quali vanno incontro con la speranza di essere ascoltati. So bene che non è facile ma abbiamo il dovere di provarci».



**LA NUOVA EMERGENZA
FIGLIA DEL RITORNO
ALLA NORMALITÀ
«BEVANDE
DI PESSIMA QUALITÀ
PER POCHI SPICCIOLI»**



**LA TEEN AGER
È STATA AFFIDATA
AI GENITORI
IMMEDIATA
LA DENUNCIA
AGLI INQUIRENTI**

La lotta al Covid

Cotugno, grave un 17enne «Intubato e senza vaccino»

► È stato ricoverato in terapia subintensiva ► Colpito da una forma acuta di polmonite anche la mamma è senza scudo antivirale ora respira grazie ai ventilatori di ossigeno

I RICOVERI
A sinistra il Cotugno dove sono aumentati i ricoveri di pazienti con la polmonite da Covid, a destra Antonio Corcione direttore del dipartimento di anestesia e rianimazione



IL CASO

Ettore Mautone

Ha 17 anni, è napoletano, non è vaccinato e risiede nella zona nord di Napoli il ragazzo giunto lunedì sera al pronto soccorso del Cotugno. Accompagnato da sua madre, per una forma severa di infezione polmonare da Sars-Cov-2, il ragazzo accusava febbre e tosse. Il quadro polmonare, emerso alla Tac praticata in ospedale rimanda a una tipica polmonite interstiziale bilaterale da Covid con un danno valutato in 12 punti su 20. È stato pertanto ricoverato con assistenza in ossigeno ad alti flussi nell'unità di terapia sub intensiva del polo infettivologico partenopeo. L'attenzione al suo caso è massima sia per la giovane età, sia per la contemporanea presenza di alcuni deboli fattori di rischio legati a un eccesso di peso e una leggera ipertensione. È per questo candidato agli anticorpi monoclonali che si agguinceranno, nella terapie, agli altri presidi terapeutici utilizzati al Cotugno. Dopo la chiusura di tutti i Covid center della Asl Napoli i i protocolli di somministrazione degli anticorpi monoclonali in ospedale sul territorio metropolitano sono passati alla competenza del Cotugno. «La massima efficacia dei monoclonali - dicono i sanitari del Cotugno - si colloca in una finestra che si apre nei primi giorni dopo la diagnosi e le indicazioni sono ristrette tra chi accusa da pochi giorni i sintomi ed è a maggior rischio per patologie pregresse».

I POSTI OCCUPATI

Al Cotugno, attualmente, su 115 posti disponibili per i pazienti Covid (altri 170 posti di degenza sono devoluti alla cura delle altre malattie infettive) sono 108 quelli occupati di cui 18 da pazienti vaccinati, (non tutti con doppia dose) e 97 da malati non vaccinati. Gli 8 posti di rianimazione, attualmente saturi, sono tutti occupati da pazienti no vax e la metà hanno un'età piuttosto giovane. In particolare ci sono un ragazzo di 28 anni, un uomo di 38, un terzo pa-

agli inizi della pandemia, quadri severi anche in chi è più giovane tanto da essere intubati. Quadri drammatici che vedevamo solo prima dell'avvento del vaccino in questi soggetti sani e giovani e che ora sono il segno di una ripresa della circolazione virale».

IL RAGAZZO GIUNTO IN OSPEDALE DUE NOTTI FA LEGGERMENTE OBESO SENZA MALATTIE CRONICHE PREGRESSE

NON È L'UNICO CASO: GIOVANI ALLE PRESE CON L'ONDA LUNGA DELLA PANDEMIA «QUATTRO UNDER 40 IN SERIE CONDIZIONI»

I DUE AMICI

Un altro medico, in servizio nella trincea del Cotugno, racconta la storia di due suoi amici, di cui uno vaccinato e l'altro no, ammalatisi con quadri clinici profondamente diversi: «Hanno 46 anni, il primo sono riuscito a convincerlo della assoluta necessità di proteggersi col vaccino, l'altro invece è testardamente no vax. Ebbene hanno entrambi contratto l'infezione una decina di giorni fa in una stessa fiera frequentata per il lavoro che svolgono - racconta il sanitario - ma mentre il primo, vaccinato, è a casa con pochi sintomi, un giorno di febbre e segni simili a quelli di un'influenza, l'altro è da quattro giorni con la febbre alta, la tosse, dolori muscolari e un inizio di polmonite e domani dovrà venire in ospedale per partire con i monoclonali. Hanno preso l'infezione insieme, sono entrambi sani e forti, abbastanza giovani ma il vaccinato sta già guarendo, per l'altro la situazione si sta complicando. Confido che la gente capisca l'importanza di vaccinarsi. Una cecità che spinge queste persone a pensare che esiste la soluzione alternativa. E invece ne ho visti tanti morire in queste corsie che si sarebbero salvati vaccinandosi. Io - conclude - ho verificato i miei anticorpi, erano ancora sufficienti ma da sanitario sono corso ad effettuare la terza dose». In semintensiva su 32 posti ci sono 25 pazienti ricoverati, alcuni gravi ma il 90 per cento non vaccinato.

Trapianto di madre in figlia dona il rene con un robot

LA STORIA

Melina Chiapparino

«Sono nata per la seconda volta». La voce è rotta dalla commozione e, mentre parla, le sorridono gli occhi perché Fortuna è rinata a 27 anni, dopo il trapianto del rene che le ha donato Filomena, sua madre. Dieci giorni fa, si tenevano la mano, poco prima di entrare in sala operatoria al Policlinico Federico II e oggi, oltre a custodire un legame ancora più intimo, sono la testimonianza di un record. L'atto di amore tra le due donne, infatti, è stato possibile grazie alla prima donazione di rene da donatore vivente con approccio robotico in Campania. Un primato in tutto il sud Italia dove ci sono stati solamente altri due interventi simili.

LA MALATTIA

Condurre una vita normale con la possibilità di fare cose spesso

considerate scontate come mangiare insieme agli amici ad un ristorante, era quasi un miraggio per Fortuna, costretta a combattere con un senso di stanchezza perenne tra farmaci e rigidi stili di vita per gestire la sua patologia. «Non mi sembra vero di poter condurre una vita come quella dei miei coetanei e, soprattutto, di aver scongiurato la dialisi» racconta la 27enne che studia Ottica e optometria alla Federico II e confessa di «non aver mai avuto paura dell'intervento, grazie al supporto anche umano di tutti i sanitari che sono stati dei veri e propri angeli». «Dopo l'operazio-

ne, il mio primo pensiero è stato scrivere sul gruppo wazzup che condivido con la mia famiglia» ha aggiunto la ragazza ricordando che, alla richiesta dei medici per eventuali donatori, oltre alla mamma, si fecero avanti anche la sorella, la cugina e altri familiari senza esitare neanche un attimo.

L'INTERVENTO

A guidare le braccia del robot impiegato nel rivoluzionario intervento, è stato Roberto Troisi, esperto nelle tecnologie innovative dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Epato-bilio-pancreatica, mininvasiva e robotica clinica da lui diretta insieme all'Unità di Chirurgia generale e dei trapianti di rene del Policlinico Federico II. «Per la mamma, 55enne donatrice, sono stati praticati solo tre forellini di 8 millimetri sul fianco e una piccola incisione di 5 centimetri, con 48 ore di degenza» ha spiegato Troisi sottolineando che «il trapianto da vivente riduce sensibilmente i costi sociali, i danni e le sofferenze della dialisi».

L'intervento di Fortuna, durato circa 3 ore e l'intero percorso verso il trapianto, è comunque il risultato di un mastodontico lavoro in team, a cominciare da Domenico Russo, nefrologo che ha seguito la ragazza fin dalla prima diagnosi fino a Rosa Carrano, responsabile della nefrologia dei trapianti dell'A.O.U. Federico II in sinergia con la Direzione del Centro Regionale Trapianti guidato da Antonio Corcione e Pierino Di Silverio.

LA ROBOTICA

L'iter per la donazione da vivente è stato preceduto da un'attentissima analisi clinica, immunologica e psicologica da parte delle equipe federiciane su Filomena e Fortuna, a cui sono seguite commissioni di team specialistici fino al

giudice che autorizza l'intervento. Il loro record vuole essere solo il primo di «un programma attivo di donazione da vivente, in cui il Policlinico Federico II garantisce accoglienza, massima sicurezza e presa in carico globale di donatore e ricevente» ha spiegato Anna Iervolino, direttore generale dell'azienda ospedaliera federiciane che annuncia altre quattro coppie in corso di valutazione. L'Università Federico II ha inaugurato recentemente un Master in Chirurgia Robotica presieduto da Giovanni De Palma, Direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia generale e tra gli obiettivi, in agenda, c'è la volontà «di incrementare i trapianti da viventi e puntare anche a quello del fegato» fa sapere Iervolino.

**INTERVENTO RECORD
AL POLICLINICO
È IL PRIMO CASO
IN CAMPANIA
ORA LE DUE PAZIENTI
STANNO BENE**

«Ospedale di Ariano da rilanciare»

IL DOCUMENTO

Vincenzo Grasso

Va affrontato subito il problema del rilancio del Frangipane e della riorganizzazione dei servizi sanitari sul territorio. L'Osservatorio Permanente per la Sanità di Ariano, presieduto dall'ex sindaco Vittorio Melito, ha indirizzato alla Regione e al diretto-

**L'OSSERVATORIO
PRESIEDUTO DA MELITO
INVIA UNA SERIE
DI RICHIESTE
ALLE ISTITUZIONI:
«SERVE NORMALITÀ»**

re generale dell'Asl, Maria Morgante, una comunicazione sollecitando innanzitutto «una iniziativa di confronto pubblico che coinvolga tutti i Comuni del Distretto sanitario di Ariano Irpino, nonché le deputazioni nazionale e regionale, con l'organizzazione in tempi ravvicinati di un convegno per fare il punto sullo stato dei servizi sanitari e sulle occasioni di finanziamento legati all'attuazione del Pnrr, onde evitare che le risorse disponibili non siano utilizzate in misura adeguata sul nostro territorio».

Ma non solo. «Fortunatamente da tempo nell'area Covid dell'ospedale di Ariano Irpino - si precisa nella nota - non vi sono più ricoverati. Pur dovendosi sempre rimanere pronti per un eventuale malaugurato nuovo

acuirsi della diffusione del contagio, l'andamento epidemiologico è oramai tale da imporre la convivenza con tale patologia, che non può più giustificare la riduzione dei posti letto, il blocco o rallentamento degli ambulatori e delle attività di screening, l'inagibilità per gli esterni dei servizi radiologici, le lunghissime liste di attesa. Tale situazione è ancora più intollerabile in questa ultima parte dell'anno, allorché i centri convenzionati hanno esaurito i finanziamenti, con conseguente possibilità di effettuare la maggior parte degli accertamenti soltanto a pagamento, a grave danno dei non abbienti».

L'Osservatorio chiede, pertanto, il sollecito ripristino della normalità all'interno dei servizi sanitari locali, apparendo ormai l'emergenza Covid, sopportata esclusivamente dall'ospedale di Ariano Irpino nell'intera Asl, poco più che un mero pretesto. E come se on bastasse, l'Osservatorio chiede si continui nell'espletamento celere della procedura per la copertura integrale del fabbisogno di personale e auspica che un congruo numero dei nuovi assunti sia destinato al presidio ospedaliero di Ariano Irpino, rammentando che l'avviso pubblico per il conferimento a tempo determinato dell'incarico di direttore sanitario dello spesso presidio, non risulta ancora approvato e pubblicato. Inoltre si chiede almeno una volta l'anno, apposita conferenza dei servizi quale strumento per verificare l'andamento delle prestazioni.

Ambulanze, il Moscati arruola infermieri

Manca il personale per le ambulanze. L'Azienda ospedaliera Moscati arruola gli infermieri per il servizio di trasporto inter e intra-ospedaliero. I paramedici, fuori dall'orario di servizio, saliranno a bordo dei mezzi per assistere i pazienti che necessitano di esseri trasferiti altrove. Un modo, spiegano nella delibera, anche per decongestionare il pronto soccorso. Al progetto possono partecipare tutti gli infermieri delle unità operative dell'Azienda che abbiano esperienza di trasporti in emergenza in ambulanza ed abbiano conseguito il corso di



Blsd (supporto di base delle funzioni vitali e defibrillazione precoce). A loro, verrà corrisposto l'importo di 30 euro all'ora per il personale infermieristico e 20 euro per gli autisti. I

trasporti dopo le 20 dovranno essere attivati solo in caso di urgenze non differibili e non per i trasferimenti tra i due plessi dell'Azienda,

Moscati di Avellino e Landolfi di Solofra. In caso di assunzione di personale negli specifici ruoli dedicato al servizio di trasporto, tutti torneranno alle normali mansioni.

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visite saltate nel lockdown il piano Asl: più ambulatori per snellire le liste d'attesa

**IMPENNATA DI CONTAGI
AD AMALFI: ALLARME
PER 19 ADOLESCENTI
SOS ANCHE A MINORI
E IN TUTTA LA PROVINCIA
SONO 106 I NUOVI POSITIVI**

L'ASSISTENZA

Sabino Russo

Al via il piano dell'Asl per lo snellimento delle liste d'attesa, allungatesi a causa dell'emergenza covid. L'operazione, tra le altre cose, prevede il recupero delle prestazioni prenotate e non più erogate, attraverso una analisi di quelle di quelle realmente da recuperare e l'aggiunta di sedute ulteriori sia ambulatoriali che di ricovero. Tornano a risalire, intanto, i contagi. Sono 106 i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, che portano la conta complessiva dall'inizio della pandemia a 75mila 65. Impennata di casi ad Amalfi, con 26 nuovi infettati, di cui 19 di età inferiore ai 13 anni.

Dopo la sospensione delle attività territoriali per l'emergenza covid, si era determinata una riduzione dell'offerta, sia di prestazioni ambulatoriali che di ricoveri, con il conseguente allungamento delle liste di attesa. Per questo motivo, si è reso necessario adottare tutta una serie di misure per accorciare i tempi di attesa. Si parte col riarticolare le agende, dando priorità alle prestazioni sospese, laddove improcrastinabili, anche ricorrendo alla collaborazione con altre strutture; contattare i prenotati, stabilendo il grado di procrastinabilità; estendere e stratificare l'orario di

apertura degli ambulatori per ridurre lo stazionamento delle persone nella struttura; attivare teleconsulti per le patologie croniche e i controlli, per il monitoraggio della malattia e l'eventuale conferma/rettifica dell'appuntamento già fissato, per effettuare a distanza le visite specialistiche non erogate; mantenere le modalità stabilite nelle precedenti fasi per la cura e il controllo dei pazienti affetti da patologie rare, oncologiche o oncoematologiche; garantire l'offerta attraverso l'apertura degli ambulatori 7 giorni su 7; aumentare il numero delle sedute di sala operatoria. Complessivamente, in Campania, sono 72 i milioni di euro per finanziare i budget integrativi per prestazioni di specialistica ambulatoriale (laboratori analisi, radiologia, cardiologia, centri diabete), che consentiranno il superamento delle criticità nell'erogazione delle prestazioni. Di questi, 15 milioni 327mila euro sono stati destinati

all'Asl di Salerno, di cui 232mila 500 euro per la diabetologia, 1 milione 554mila alla cardiologia, 5milioni 246mila euro ai laboratori di analisi, 181mila euro alla medicina nucleare, 6milioni 354mila euro alla radiologia, 1milione 574mila euro alla radioterapia, 194mila 700 euro alla fisiokinesiterapia. Nello specifico, sono 25mila le prestazioni da recuperare, 47mila di cardiologia, quasi 2 milioni di analisi di laboratorio, 112mila di radiologia, 12mila di medicina nucleare e 11mila di fisiokinesiterapia, per un volume totale di 2 milio-

ni 156mila 910 prestazioni.

IL VIRUS

Sono 106 i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, che portano la conta complessiva dall'inizio della pandemia a 75mila 65. Impennata di positivi ad Amalfi, dove sono stati rilevati 26 nuovi casi, di cui diciannove hanno meno di 13 anni. La quasi totalità dei nuovi positivi emerge dall'attività di controllo effettuata dall'Asl di Salerno il 28 ottobre scorso. Nel comune costiero si contano anche 4 guarigioni. Sono 45 in tutto, al momento, i contagiati ad Amalfi. Anche a Minori si registrano 4 nuovi contagi, ma anche 3 guarigioni. Sono 22 i cittadini attualmente positivi al virus. Anche in questo caso buona parte dei positivi è la risultante di screening scolastici per fine quarantena, quindi si tratta di soggetti già posti in isolamento. In Campania i positivi salgono a 468mila 446 totali, per 626 nuovi casi su 30mila 381 tamponi. Negli ultimi dieci giorni sono stati accertati 4mila 971 nuovi contagi. L'Unità di crisi ha comunicato 2 morti, registrati nelle ultime 48 ore. Il totale delle vittime resta 8mila 75 dal marzo 2020. Negli ospedali regionali sono 21 i posti letto occupati in terapia intensiva, 1 in meno rispetto a lunedì (sull'intera rete ospedaliera sono disponibili e/o attivabili 636 posti letto su 656). Cala il numero dei degenti nei reparti ospedalieri dedicati: sono 264, 5 in meno rispetto a lunedì (la riserva è di 2mila 896 posti letto sui 3mila 160 disponibili tra strutture pubbliche e private convenzionate).

Direttivo medici chirurghi eletto anche un casertano

LA SCELTA

Dalia Coronato

Un chirurgo casertano ai vertici del direttivo nazionale della Società Italiana Chirurghi della Ospedalità Privata, insieme ai medici del S. Raffaele e della Humanitas di Milano. Crescenzo Muto viene eletto con la carica di vice presidente durante i lavori del 39° Congresso Nazionale ACOI, un convegno che mette insieme all'Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani 2.100 medici della società scientifica e circa cinquecento ospiti. L'incontro aperto sul «ritorno al futuro» e la ripartenza dopo la crisi pandemica si conclude con le elezioni che riformano i dirigenti della SICOP, la società che da quindici anni lavora tra le varietà scientifiche con l'obiettivo di promuovere e valorizzare l'attività scientifica e culturale di tutti i colleghi che operano quotidianamente nel mondo dell'ospedalità privata e accreditata.

«Sono onorato di essere nel Consiglio Direttivo – dichiara il responsabile di chirurgia a Villa Fiorita, Capua - dove fanno parte medici del S. Raffaele e della Humanitas di Milano, dell'Ospedale di Padre Pio di S. Giovanni Rotondo e del Policlinico Casilino di Roma, un'affermazione di eccellenza che premia trent'anni di lavoro al servizio delle persone e una credibilità scientifica a livello nazionale».

Al convegno, il dottor Muto presenta un raro caso di tumore della mammella, diagnosticato ed operato con successo con la collaborazione multidisciplinare degli specialisti ra-



**CRESCENZO MUTO
RAPPRESENTA
L'OSPEDALITA'
PRIVATA DI TERRA
DI LAVORO A LIVELLO
NAZIONALE**

diologi, dei chirurghi, e del servizio di istopatologia.

Dal 1990 il medico casertano si occupa di chirurgia laparoscopica con l'applicazione di tale metodica per l'effettuazione di molti interventi chirurgici, riscuotendo nel tempo il plauso per i progetti presentati ai congressi mondiali di Chirurgia Laparoscopica avvicinandosi alla chirurgia bariatrica e al trattamento dell'obesità. Quindi l'elezione conferma un impegno anche sul territorio e per il territorio nel campo medico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dg del Cotugno: "Che rabbia i giovani No Vax in terapia intensiva"

«Mi passano continuamente davanti agli occhi le immagini delle tante persone che non ce l'hanno fatta. Questi mesi hanno segnato la mia vita per sempre», dice il direttore generale dell'Azienda ospedaliera dei Colli Maurizio Di Mauro. Il manager osserva i report sulla pandemia da Covid-19 che arrivano dall'ospedale Cotugno e avverte: «Stiamo registrando un dato allarmante: ormai oltre il 93-94 per cento dei ricoverati sono persone non vaccinate. Anche giovani. Abbiamo trentenni - spiega - intubati in terapia intensiva. Proprio ora abbiamo ricoverato in subintensiva un diciassettenne No Vax con una polmonite conclamata. Tutto questo fa rabbia». Anche perché chi, invece, si è sottoposto all'immunizzazione reagisce in maniera completamente diversa all'aggressione del virus: «I vaccinati anche con doppia dose ricoverati sono soggetti di una certa età, che hanno comorbidità e, in ogni caso, sviluppano una patologia che non ha bisogno della terapia intensiva».

Almeno in questa fase, non preoccupa la tenuta degli ospedali: «Al Cotugno abbiamo 110 posti letto Covid e c'è ancora disponibilità - spiega il direttore generale dell'azienda che comprende anche Monaldi e Cto - ma stiamo registrando un incremento del contagio, inutile nascondere». Secondo Di Mauro

«si è abbassata la guardia e sono convinto che si debba continuare a indossare la mascherina. Le scene che abbiamo visto nel centro della città nei giorni del ponte di Ognissanti, con fiumi di turisti in strada, parlano chiaro. Non dobbiamo dimenticare che siamo in piena pandemia, bisogna continuare a coprirsi il volto anche all'aperto, perché rappresenta uno degli elementi di maggiore contrasto all'epidemia».

Dopo le riaperture, il prezzo maggiore però lo sta pagando chi non si è immunizzato. «La medicina si basa sull'evidenza - rimarca il manager - E l'evidenza ci dice che chi si ricovera non si è sottoposto alla vaccinazione».

Tra i ricoverati, argomenta Di Mauro, «c'erano persone disperate per non aver fatto il vaccino. Molti hanno spiegato di non averlo fatto per tutto quello che si è sviluppato dal punto di vista

della comunicazione. Si è detto che il vaccino fa male e loro hanno avuto paura. Viceversa, dopo milioni di somministrazioni effettuate in tutto il mondo, possiamo dire non solo che è efficace, ma che gli effetti collaterali

sono blandi e non diversi da quelli di altri vaccini». Discorso diverso ovviamente «per chi presenta patologie e non ha potuto vaccinarsi. Ma quello che fa rabbia - ragiona il manager - è vedere persone che non avrebbero alcuna giustificazione per non farlo. È impossibile arrivare in ospedale in una condizione di malattia in stato avanzato. Molti tendono anche a rimanere a casa, non chiamano neanche il medico di medicina generale. Arrivano in ospedale solo quando subentra l'insufficienza respiratoria, così ci troviamo davanti a soggetti giovani con una polmonite conclamata».

Per questa ragione, Di Mauro invita a «intercettare chi non si vaccina per cercare di convincerli. Magari aiutandoli a capire che, in questo momento, rifiutare il vaccino rappresenta anche una mancanza di rispetto: per i medici e infermieri che stanno facendo sacrifici enormi e per i tanti che, proprio a causa del virus, non ci sono più. Quelli ai quali, ancora adesso, non riesco a smettere di pensare ogni giorno».

d. d. p. Di Mauro: "Il 94 per cento dei ricoverati non ha fatto l'iniezione, abbiamo 30enni intubati e un 17enne con polmonite. Sono dati allarmanti"

Carta di credito aziendale, si indaga su Limone

di **Alessio Gemma**

Un uso "disinvoltato" della carta di credito aziendale. Spese che non sarebbero giustificate: viaggi, acquisti personali. Quel benefit concesso al direttore dell'istituto zooprofilattico (Izsm), Antonio Limone, è finito nel mirino di Procura e Corte dei conti. È uno dei risvolti dell'inchiesta sull'istituto - che fa capo alla Regione - che prese le mosse dagli articoli di "Repubblica" nell'aprile 2020 sul business dei tamponi durante l'emergenza coronavirus. Partendo dai test Covid la pm Mariella De Mauro e il sostituto procuratore della Corte dei conti Davide Vitale hanno poi passato al setaccio i bilanci dell'Izsm. E sono spuntate le sorprese. Come i movimenti sulla carta di credito in uso a Limone per la quale gli inquirenti hanno chiesto una consulenza tecnica. È venuto fuori un giro di spese con una media di 2-3 mila euro al mese, per un totale in 5 anni di circa 180 mila euro. Troppi? I magistrati sono a caccia di riscontri, per verificare fino a che punto quegli esborsi fossero giustificati. A colpire però i pm ci sarebbe un cambio di condotta: subito dopo i blitz nell'istituto di finanza e carabinieri, che hanno acquisito carte e documenti, è scattato all'improvviso un utilizzo più oculato della carta di

credito, con cifre ridotte a poche centinaia di euro mensili. E non è tutto: dall'analisi dei documenti contabili apparirebbero poco chiari alcuni "oneri" relativi a "remunerazioni per la dirigenza". Altri 400-500 mila euro: dove sono finiti quei soldi? Domande a cui i magistrati dovranno dare risposte. E il direttore dell'istituto fornire tutti i chiarimenti del caso.

Limone è già stato iscritto dalla Procura nel registro degli indagati per turbativa d'asta. Insieme al direttore dell'Izsm risultano indagati Antonio Fico, responsabile del laboratorio Ames e un consulente dell'Izsm Pellegrino Cerino. Si tratta dei

La magistratura contabile vuol vederci chiaro sulle spese che non sarebbero giustificate: dai viaggi agli acquisti personali

primi risultati dell'inchiesta su tamponi che ha fatto luce sui rapporti tra l'istituto pubblico di Portici e il centro privato di polidiagnostica specialistica Ames. Intrecci che deflagrarono quando la Regione, con la Soresa - centrale degli acquisiti per la sanità - pubblicò in piena emergenza Covid un bando per cercare centri privati che supportassero la sanità pubblica nell'analisi dei test Covid. La spuntò proprio il centro Ames. Salvo scoprire però che lo Zooprofilattico già si serviva in quel momento di quel laboratorio. E ad Ames lo Zooprofilattico aveva trasferito macchinari, e vi lavorava personale del pubblico con quello del privato. Come era stato selezionato Ames dall'Izsm? Tra l'istituto di Portici ed Ames esisteva un rapporto precedente per le analisi su Terra dei fuochi. Eppure il contratto per le ricerche sull'inquinamento era stato sottoscritto dopo, proprio nelle ore dell'emergenza Covid con tanto di clausola per i tamponi Covid. Intanto Limone ha incassato di recente una assoluzione davanti alla Corte dei conti per un presunto danno di circa 640 mila euro alle casse dell'istituto. Era a processo insieme al direttore amministrativo dell'Izsm per il licenziamento di un dipendente giudicato illegittimo dalla Cassazione.

In sette giorni 85 casi di contagio in aula

Report della Asl Napoli 1: sono le elementari quelle più a rischio, ben 220 i contatti di classe in quarantena

NAPOLI Mentre le farmacie napoletane «brindano» alle 50 mila somministrazioni del vaccino anti Covid, lo sguardo vigile e preoccupato è ora puntato sulle scuole: è lì, infatti, dicono gli esperti, che si annida il rischio maggiore di una ripresa del contagio.

A Napoli, il report settimanale della Asl 1 Centro che monitora la situazione nelle scuole cittadine, ha rilevato che dal 27 ottobre al 2 novembre si sono registrati 85 nuovi casi di positività. È nelle elementari, con 30 casi accertati, che si riscontra il dato più elevato. Seguono le scuole medie (27), gli istituti superiori (21) e per ultimi gli asili (con 7 positivi). Ma è significativo anche il numero totale di contat-

ti scolastici posti in quarantena: ben 220. Mentre sono 61 i contatti familiari attualmente in isolamento volontario.

Il distretto sanitario più colpito è Pianura-Soccavo, con 18 casi, seguito da Colli Aminei-San Carlo all'Arena-Stella e Barra-Ponticelli-San Giovanni a Teduccio, entrambi con 13 casi. Intanto torna ad aumentare il numero dei contagiati: sono 626 nelle ultime 24 ore in Campania su 30.381 test esaminati. Due le persone decedute. Negli ospedali resta pressoché invariato anche il dato relativo ai ricoveri nelle terapie intensive che è di 21 posti letto occupati (-1); calo di ricoveri, invece, in degenza, dove i posti letto occupati sono 264 (-5).

Ci si prepara anche ad un'altra emergenza: quella dello sciopero dei precari della sanità campana: 834 medici, 2.978 infermieri e 1.753 unità di altro personale, ai quali vanno aggiunti — secondo la Fp Cisl — altri 3.000, quasi tutti in somministrazione. Per martedì 30 novembre la Funzione pubblica della Cisl ha promosso la protesta per la mancata proroga dei contratti agli oltre 7mila precari impegnati nelle Asl e nelle aziende ospedaliere della regione. «Costretti a questa decisione — sottolinea il leader regionale Cisl Lorenzo Medici — dall'assordante silenzio della giunta regionale e del presidente De Luca su un tema centrale e decisivo per il

finanziaria, ha previsto risorse aggiuntive per avviare l'insediamento in organico dei precari, e che la Regione Lazio ha deciso di prorogare il contratto a 5 mila operatori assunti durante l'emergenza Covid fino al 31 dicembre 2022. «Apprezziamo — aggiunge Medici — la scelta di Zingaretti di compiere un atto di responsabilità e di riconoscenza verso tutti coloro che contrastano l'epidemia. Non capiamo invece l'atteggiamento del presidente De Luca, e glielo abbiamo scritto in napoletano, visto che in italiano facciamo fatica a comprenderci, chiedendogli ancora una volta di convocarci».

A. A.

funzionamento del settore, quello dell'avvio della stabilizzazione del personale in servizio a vario titolo contrattuale». Il sindacato ricorda che il Governo, nella ipotesi di legge

Protesta

La Fp Cisl ha proclamato uno sciopero dei precari della sanità per il prossimo 30 novembre contro la Regione

Caso al Cardarelli

Terapia del dolore, il reparto-modello rischia di chiudere «Smantellato un po' per volta»

L'allarme dell'ex primario Montrone

NAPOLI Quella del Cardarelli è stata la prima unità operativa nell'Italia del Sud per la terapia del dolore e per le cure palliative. Nacque nel 1977 su iniziativa di Vincenzo Montrone, anestesista e rianimatore. «Ero studente in Medicina — racconta — ed avevo una fidanzata che fu ricoverata al Pascale. Le sue giornate in ospedale si consumarono tra sofferenze atroci ed il disinteresse di medici e infermieri. Decisi allora che dopo la laurea mi sarei occupato del dolore. Mi sono formato in Italia ed all'estero, ho collaborato alla stesura di leggi in materia e per 40 anni ho diretto l'unità del Cardarelli. Aveva dieci posti letto, ambulatorio e day hospital. Un reparto modello, sembrava una clinica. Frigo, bar, televisori, incontri costanti con le famiglie e con i volontari. Si trattava sia il dolore cronico ben-

igno (lombo sciatalgia, cefalea e quant'altro), per il quale si seguivano circa tremila persone all'anno, sia quello da cancro. Si assistevano tra i trecento ed i quattrocento malati terminali ogni anno».

Parla al passato e non è un caso. «Quel reparto-modello — denuncia l'ex primario — è stato sostanzialmente smantellato. Oggi è accorpato con la fisiochinesiterapia. I posti letto sono ridotti a quattro in due stanze. Metà degli infermieri provengono dalla fisiochinesiterapia e non hanno le competenze e la motivazione per stare accanto ad un malato terminale. Quanto ai medici due sono andati via disgustati, hanno preferito la pensione. Un altro ha avuto un ictus ed è stato dislocato negli uffici. Sono rimasti due soli colleghi, uno dei quali fruisce della 104. Non c'è un primario speci-

camente formato sulla terapia del dolore. Sovrintende quello della rianimazione». Come si è arrivati a questo punto? «Nel 2016 — racconta Montrone — una legge regionale crea due reti separate. Una di terapia del dolore ed una di cure palliative. Noi siamo completamente esclusi dalla terapia del dolore. È il primo atto dello smantellamento». Il secondo si compie nel 2018 quando il commissario ad acta emana un provvedimento che abolisce in tutta la regione i posti letto di terapia del dolore. «Poi ci ripensa — ricorda Montrone — ed emana un secondo decreto che li ripristina. Nel frattempo, però, il direttore generale del Cardarelli, l'ingegnere Ciro Verdoliva, aveva già redatto ed inviato in Regione il piano aziendale». Il primario ed i suoi continuano a lavorare, ma sulla carta il reparto non

c'è più. «Durante l'emergenza Covid, poi — va avanti Montrone — il nuovo direttore generale del Cardarelli, che si chiama Giuseppe Longo, prima accorpa la terapia del dolore all'otorinolaringoiatria ed all'oculistica, poi la fonde con la fisiochinesiterapia. Tutto ciò mentre gli hospice pubblici che avrebbero dovuto nascere già da anni e che furono anche finanziati con 9 miliardi sono in buona parte ancora sulla carta e mentre il settore dell'assistenza ai malati terminali è sempre più terreno di conquista di intraprendenti strutture private».

Il 9 novembre l'associazione «Il Nodo» manifesterà davanti alla Regione per chiedere che l'unità di terapia del dolore del Cardarelli sia salvata e rilanciata.

F. G.

Foto: M. P. / P. B. / P. B. / P. B.



Ex primario
Vincenzo
Montrone

FRATTAMINORE. LA PREMIAZIONE AVVIENE NEL “NATALE IN AZIENDA” Asl Napoli Nord, torna il “Collega Esemplare”

FRATTAMIMORE. A cinque anni dalla prima edizione torna il premio “Collega Esemplare”, il riconoscimento che i dipendenti dell’Azienda sanitaria Napoli 2 Nord assegnano ai propri colleghi distintisi per capacità, impegno e disponibilità. Per tradizione la premiazione avviene nell’ambito della festa di natale aziendale; per ben tre anni la cerimonia di consegna dei premi è avvenuta alla presenza del Presidente della giunta regionale Vincenzo De Luca.

Anche quest’anno il metodo per votare il proprio candidato è molto semplice: ciascun dipendente può inviare entro il 30 novembre una mail all’indirizzo collegaesemplare@aslnapoli2nord.it indicandone il nome, il cognome e la motivazione della scelta.



IN CAMPANIA Il tasso di contagio è ancora il triplo di quello nazionale. Due i decessi, terapie intensive stabili

Finalmente frenano i ricoveri

I positivi risalgono a 626, ma è boom di test. Si riducono le degenze ordinarie

NAPOLI. La notizia più importante arriva dagli ospedali della Campania: per la precisione dai reparti di degenza ordinaria. Erano sotto osservazione da giorni, da quando il trend dei ricoveri non gravi aveva preso a salire lentamente ma costantemente. Ecco, ieri quest'andamento si è interrotto e invertito, con una prima riduzione dei letti Covid occupati dopo giorni.

Per il resto, tutti gli altri indicatori della pandemia nella regione segnalano una sostanziale stabilità tranne i decessi, che si riducono. E anche questa è una buona notizia da archiviare nel bel mezzo della nuova ondata di contagi che in Campania si è confermata anche ieri. Ma vediamo tutti i numeri della pandemia.

I CONTAGI. Sono stati 626, nelle ultime 24 ore in Campania, i casi positivi al Covid. Un netto aumento rispetto ai 248 del giorno precedente, quando però i tamponi processati erano stati pochi (appena 11.491) per poter considerare significativo il calo del nu-

mero assoluto degli infetti. Non a caso ieri, con i tamponi praticamente triplicati rispetto a martedì - i test esaminati sono stati 30.381 - i contagi sono tornati agli stessi livelli di sabato scorso. Numeri che hanno consentito ieri alla Campania di lasciare il primo posto tra le regioni italiane per numero di nuovi infetti giornalieri: adesso la regione è terza a livello nazionale, visto che le Regioni con il maggior numero di contagi segnalati in Veneto (781) e Lombardia (682).

IL TASSO DI CONTAGIO. Importante, invece, che il tasso di contagio in Campania sia rimasto stabile. Il rapporto tra positivi e tamponi - che nell'ultima rilevazione era stato pari al 2,16% - ieri si è attestato al 2,06%. In pratica una leggerissima diminuzione, che di fatto segnala una stabilità che dovrà trovare conferma anche nei prossimi giorni. Tuttavia, rimane invariata anche la distanza tra il tasso di contagio in Campania e quello nazionale, che ieri è diminuito allo 0,7%. Il tasso di positività nella regione è praticamente il triplo di quello medio nazionale.

I DECESSI. Importante invece il calo netto dei decessi: ieri sono state due le persone decedute per Covid in Campania, una riduzio-

ne importante dopo il campanello d'allarme che era suonato durante le 24 ore precedenti, quando i decessi si erano attestati a quota 10.

I RICOVERI. Come detto, però, le notizie maggiormente positive sono quelle che arrivano dagli ospedali. Dopo giorni di aumento dei ricoveri meno gravi, infatti, ieri c'è stato un calo delle degenze ordinarie, dove i posti letto Covid occupati ora sono 264 (-5 rispetto al giorno precedente). Grazie ai vaccini, che proteggono soprattutto dalla malattia grave, nonostante il forte aumento dei contagi di queste ultime due settimane continua a rimanere stabile il dato relativo ai ricoveri nelle terapie intensive: sono 21 i posti letto occupati (-1 rispetto all'ultima rilevazione).

IL COVID IN ITALIA. A livello nazionale ieri si sono registrati 5.188 positivi al Covid, 4

vittime. Tornano su livelli record i test: 717.311 i tamponi molecolari e antigenici per il Coronavirus effettuati nelle ultime 24

ore in Italia, contro i 238.354 del giorno prima. Il tasso di positività è allo 0,7%, in calo rispetto all'1,2% di martedì. I ricoverati con sintomi sono 3.410. In leggero calo il dato delle persone ricoverate in terapia intensiva, che passa da 385 a 381 (-4). I dimessi/guariti sono 4.285, per un totale di 4.565.291 dall'inizio dell'epidemia.

PUNZI: «IL 17ENNE ALL'OSPEDALE COTUGNO NON È INTUBATO»

«Aumentati i pazienti con quadri clinici gravi»

NAPOLI. «Stanno aumentando i ricoveri in terapia intensiva di pazienti non vaccinati». La conferma arriva da Rodolfo Punzi, direttore del dipartimento di infettivologia dell'ospedale Cotugno di Napoli. Che poi precisa: «Non è intubato il 17enne non vaccinato ricoverato per Covid al Cotugno». Ai microfoni di «Che giorno è» su Rai Radiol, il professore spiega che «il paziente non è in ventilazione assistita e non è intubato. È un giovane di 17 anni che ha una polmonite anche abbastanza seria, attualmente sta facendo ossigenoterapia e compensa molto bene, mi auguro che continui così. Però è vero che stanno aumentando i pazienti anche con quadri clinici abbastanza gravi». Il direttore del dipartimento di infettivologia conferma l'alta percentuale di no vax ricoverati: «Siamo al 95% di pazienti non vaccinati che si ricoverano e a un numero esiguo di pazienti vaccinati che si ricoverano ma sono pazienti o anziani, il cui potere anticorpale è ridotto che comunque - precisa Punzi - si fanno una malattia non molto grave oppure pazienti con comorbidità importanti: immunodepressi, dializzati, oncologici e in quel caso purtroppo spesso il Covid è la goccia che fa traboccare il vaso. In terapia intensiva ci finiscono i non vaccinati. Noi attualmente non abbiamo alcun paziente non vaccinato in terapia intensiva».

Grana precari, il 30 novembre si ferma la sanità

NAPOLI. Martedì 30 novembre si ferma la sanità in Campania. La Funzione pubblica della Cisl ha proclamato uno sciopero in segno di protesta per la mancata proroga dei contratti ai 7mila precari impegnati nelle Asl e nelle aziende ospedaliere della regione. *«Siamo stati costretti ad assumere questa decisione – sottolinea il leader della federazione **Lorenzo Medici** (nella foto) – per l'assordante silenzio della giunta regionale e del presidente De Luca su un tema centrale e decisivo per il funzionamento del settore, quello del superamento del precariato e l'avvio alla stabilizzazione del personale in servizio a vario titolo contrattuale. Silenzio che suona strano non soltanto perché stiamo da mesi, anche con straordinarie manifestazioni e mobilitazioni messe in campo, sostenendo questa esigenza, ma anche perché altri livelli istituzionali si muovono e danno risposte. Tranne la Campania».* Il sindacato ricorda che il Governo, nella ipotesi di legge finanziaria che dovrà essere sottoposta all'approvazione del Parlamento, ha previsto delle risorse aggiuntive per avviare l'inserimento in organico dei precari, e che la Regione Lazio ha chiuso l'altro giorno un



accordo con le organizzazioni sindacali con cui è stato deciso di prorogare il contratto a 5mila operatori assunti durante l'emergenza Covid fino al 31 dicembre 2022. *«Apprezziamo – aggiunge Medici – la*

scelta del presidente Zingaretti di compiere un atto di responsabilità e di riconoscenza verso donne e uomini che stanno contrastando da un anno e mezzo l'epidemia. Non capiamo invece l'atteggiamento del presidente De Luca, e glielo abbiamo scritto in napoletano, visto che in italiano facciamo fatica a comprenderci, chiedendogli per l'ennesima volta di convocare i sindacati e procedere nella medesima direzione del Lazio. Abbiamo perso l'ennesima occasione di essere davvero i primi, dimostrandolo sul campo, invece di venderci primati inesistenti, che poi vengono puntualmente smentiti dagli altri».

SINDACALE IL SEGRETARIO FIORELLISI ANNUNCIA NUOVE INIZIATIVE IN DIFESA DELL'OSPEDALE DI SOLOFRA Vertenza Irpinia, Cgil in campo: «Basta tagli nella sanità»

DI PAOLA LANDOLO

AVELLINO. Sono diverse le iniziative presentate ieri pomeriggio, presso la sede della Cgil di Avellino. Il segretario Franco Fiordellisi (nella foto) ha incontrato la stampa per esporre nel dettaglio le iniziative sulla vertenza irpina che avranno luogo nei prossimi giorni. «Si comincia da Solofra – ha esordito Fiordellisi – un segnale chiaro alla Regione per sottolineare che anche lì esiste un centro Asi, capace di ospitare concorsi pubblici. Il nostro intento di portare avanti progetti a tutela della sanità pubblica parte da lontano con l'ordine dei medici e con l'ordine degli infermieri. E con loro andremo avanti incontrando i precari. E partiamo da Solofra come luogo simbolo dell'ultimo disfacimento della rete ospedaliera della provincia di Avellino. L'obiettivo

ovviamente è quello di coinvolgere la popolazione ed entrare nel merito, perché la vicenda della sanità è solo una parte di tutto quello che corriamo



il rischio di dover affrontare a breve: cioè la finanziaria e con lei c'è il rischio che nei prossimi anni, dopo aver investito in infrastrutture sanitarie, o sulla scuola, non ci sono uomini e donne che faranno funzionare queste strutture. Quindi quello che accaduto prima della pandemia e durante la pandemia potrà essere sempre peggio – ha

continuato Fiordellisi – servono investimenti ordinari e una nuova visione di utilizzo del servizio sanitario pubblico e del sistema del servizio sanitario. Quando parlo di sistema, vuol dire

l'interconnessione con i privati, che non può diventare completamente sostitutivo dell'attività pubblica. In Irpinia abbiamo più di 80.000 ultra 65enni e la media delle pensioni arriva a 678 euro, se dovesse diventare tutto privato, senza un intervento del pubblico, che fine faranno queste persone che già non si curavano adeguatamente prima? Allora si sono messe insieme più cose – conclude il segretario Fiordellisi- c'è l'ospedale Landolfi che corre il rischio di essere chiuso, c'è una richiesta da tempo per potenziare la medicina del lavoro, ci sono spazi, come il centro Asi che può ospitare fino a 900 posti, che possono essere utilizzati dalla Regione insieme ad altre strutture per fare concorsi in Irpinia, quindi la somma che fa il totale, ed è per questo che nasce questa vertenza che parte da Solofra per arrivare in Alta Irpinia, naturalmente».

DI MAURO, DG DELL'AZIENDA OSPEDALIERA DEI COLLI: IL 94% DEI RICOVERATI NON È VACCINATO, C'È ANCHE UN 17ENNE

«In intensiva anche alcuni **giovani no vax**»

NAPOLI. «Abbiamo non vaccinati anche 30enni intubati in terapia intensiva. Lunedì scorso abbiamo ricoverato un 17enne con una polmonite conclamata "12 su 20" ed è in subintensiva. Abbiamo un dato evidente: le persone che si ricoverano sono quasi tutte non vaccinate». È sgomento Maurizio Di Mauro (nella foto). Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera dei Colli, alla quale afferiscono gli ospedali napoletani Monaldi, Cto e Cotugno, conferma l'aumento dei ricoveri, anche se aggiunge subito che «siamo assolutamente in una condizione in cui gestiamo la situazione con serenità».

INCREMENTO DEI RICOVERI. Tuttavia, «effettivamente abbiamo un incremento del numero dei ricoveri, di tutte le categorie, sia ordinarie che da terapia subintensiva o intensiva». Di Mauro conferma le cifre già circolate lunedì, spiegando che al Cotugno «or-

mai oltre il 93-94% dei ricoverati sono persone non vaccinate, anche giovani. È qualcosa che fa rabbia», afferma Di Mauro all'Adnkronos. È la situazione al Cotugno, in particolare, cui in queste ore tutti guardano in Campania. L'ospedale specializzato nella cura delle malattie infettive, ha rappresentato e ancora rappresenta la cartina tornasole dello stato della pandemia a Napoli e in Campania, oltre ad essere stato un modello nella gestione dell'emergenza Covid soprattutto nel periodo del lockdown. Di fronte all'aumento dei contagi e qui che bisogna venire per capire quale sia la situazione dei ricoveri.

VERTICE PER FARE IL PUNTO. Nessuna situazione di particolare allarme, anche se ieri c'è stata una riunione con il personale per fare il punto della situazione «e anticiparci su eventuali ulteriori ampliamenti, sperando che non sia necessario». In ospedale c'è an-



che qualche vaccinato con doppia dose, ma si tratta di «soggetti di una certa età, che hanno comorbidità e che in ogni caso sviluppano una patologia che non ha bisogno della terapia intensiva». Per questo, aggiunge Di Mauro, «mi chiedo quindi come sia possibile che ancora oggi ci siano persone che mettono in discussione l'utilizzo del vaccino».

Frena la curva, ma 10 morti

In Campania preoccupa il trend dei ricoveri non gravi: +25 in 48 ore

NAPOLI. Netto calo del numero dei nuovi casi Covid nelle ultime 24 ore e la curva del contagio finalmente torna ad abbassarsi dopo diversi giorni. A pesare, però, sono i pochi test effettuati. Male invece i decessi, con altri 7 nelle ultime 48 ore e altri 3 deceduti in precedenza ma registrati ieri, mentre continua la lenta risalita dei ricoveri.

La fotografia della pandemia di Coronavirus in Campania aggiornata alle ultime 24 ore continua a restare in una sorta di limbo, tra luci e ombre.

Da un lato la frenata dei nuovi casi è una buona notizia, dall'altro per poterne avere conferma bisognerà attendere che i test tornino ad aumentare in maniera più significativa. Ma vediamo tutti i numeri in dettaglio.

I CONTAGI. Nella regione sono stati 248 i nuovi casi di Covid accertati nelle ultime 24 ore, in netta diminuzione rispetto ai 354 che erano stati registrati nella rilevazione precedente. A far ben sperare, però, non è tanto la riduzione dei nuovi positivi in numero assoluto (che sabato scorso erano oltre la soglia dei 600), quanto il numero dei tamponi da cui questi positivi sono emersi: nelle ultime 24 ore, infatti, sono stati 11.491, in aumento rispetto ai 8.585 eseguiti il giorno prima, anche se sempre pochi. Basti pensare che ancora sabato scorso i test erano stati 22.925, praticamente il doppio di ieri.

IL TASSO DI POSITIVITÀ. In ogni caso, il combinato disposto dei nuovi positivi e dei test effettuati porta comunque il tasso di contagio al 2,16% dopo l'impennata del giorno precedente al 4,12%; anche

se non bisogna dimenticare che quest'ultimo numero era stato fortemente influenzato dalla riduzione dei tamponi processati nel fine settimana. In ogni caso, il tasso di positività in Campania resta sempre quasi il doppio di quello nazionale che si attesta all'1,2%.

DI COVID SI CONTINUA A MORIRE. E veniamo alle note dolenti. Innanzitutto il numero dei morti: in Campania il Covid ha fatto altre 10 vittime, di cui 7 decedute nelle ultime 48 ore e altre 3, spiega il bollettino dell'Unità di crisi, decedute in precedenza ma registrate soltanto nelle ultime ore. È la dimostrazione che nonostante tutto di Covid si continua a morire.

I RICOVERI. Il numero dei decessi è però legato ai ricoveri che continuano, sia pure lentamente, a crescere. L'occupazione dei posti letto aumenta, sia nelle terapie intensive a quota 22 (+3 nelle ultime 24 ore) sia in degenza ordinaria a quota 269 (+10). Se si guarda alle

ultime 48 ore, i ricoveri meno gravi nei nosocomi della regione sono aumentati di 25 unità.

Numeri da tenere sotto controllo,

anche se la percentuale di occupazione dei posti letto per adesso resta al di sotto delle soglie di rischio. Tuttavia, l'aumento dei ricoveri c'è e si vede, figlia di questa nuova ondata di contagi che la Campania sta subendo.

LA SOTTOVARIANTE. Una nuova ondata cui potrebbe non essere estranea la nuova sottovariante della Delta, l'ultima mutazione del virus già "sorvegliata speciale" in Gran Bretagna in seguito all'aumento dei casi Covid. Proprio al Cotugno di Napoli il sequenziamento dei tamponi ha consentito di trovare circa 10 casi di questa sottovariante: «Dalle analisi condotte venerdì scorso - spiega a "Fanpage.it" Luigi Atripaldi, direttore del laboratorio di analisi del Covid-19 del Cotugno - abbiamo rilevato una sottovariante della Delta in un numero abbastanza elevato dei nostri ricoverati. Si tratta di circa una decina di pazienti, pari a circa il 15-20%». In ogni caso, aggiunge, «aspettiamo prima la conferma dall'Istituto superiore di sanità, al quale sono stati inviati i dati».

IL COVID IN ITALIA. A livello nazionale si registra un aumento sia di pazienti nei reparti ordinari (+129) sia di quelli in terapia intensiva (+21) con 2.834 nuovi positivi e 41 morti. Il giorno prima i contagiati erano stati 4.526 e le vittime 26.

Al laboratorio del Cotugno individuati circa dieci casi di sottovariante Delta